

DECRETO FLUSSI

Click day, la bocciatura delle aziende

«Sanatoria mascherata e tempi lunghi»

Cna: «Utile ai lavoratori irregolari già residenti in Italia senza permesso di soggiorno»
Coldiretti: «I nulla osta arrivano dopo mesi, a stagione finita, quando non servono più»

RIMINI

ADRIANO CESPI

Precipita a zero la fiducia degli imprenditori nel decreto flussi. Provvedimento legislativo che, attraverso il click day, appuntamento telematico svoltosi il 26 marzo scorso, ha permesso a 2.076 aziende del Riminese di prenotarsi per assumere lavoratori extracomunitari. E a denunciarne l'inutilità sono le stesse categorie datoriali. A partire da quelle dell'artigianato fino ad arrivare a quelle dell'agricoltura.

«Sanatoria mascherata»

Sottolinea Davide Ortalli, direttore Cna Rimini: «Il decreto flussi non rappresenta una soluzione alla perenne carenza di personale. Anzi rischia di trasformarsi in un una specie di "gara" telematica che premia il dito più veloce. Mentre la realtà riguarda la prospettiva di vita e di lavoro di un grande numero di persone». Una bocciatura senza se e senza ma, quella del rappresentante dell'associazione artigiana che rilancia: «Il decreto flussi - stigmatizza Ortalli - sta assumendo sempre più le sembianze di una sanatoria mascherata, per quei lavoratori che ancora risiedono nel Paese di origine e cercano di entrare in Italia, e per quegli stranieri, residenti in Italia da anni senza permesso di soggiorno, che cercano di regolarizzare la propria situazione».



Lavoratori nei campi e in fabbrica. In basso Cupioli di Confartigianato e Ortalli di Cna

Niente a che vedere, quindi, con le reali finalità per le quali è stato pensato.

Osserva Davide Cupioli, presidente Confartigianato Rimini: «I tempi e la burocrazia da una parte, la specializzazione e la necessità di conoscere da vicino il lavoratore dall'altra, sono fattori che scoraggiano la maggioranza delle imprese ad optare per il click day, alcune delle quali sono peraltro escluse da questa possibilità. Ecco perché la ricerca di personale viaggia spesso su altri percorsi».

«Troppo tardi»

Ed Eugenia Panciatichi, funzionaria Coldiretti, avverte: «Di-



PARTIRE DALLE SCUOLE

Ortalli, Cna: «Per reperire il personale mancante, suggerisce di collaborare con gli istituti tecnici e professionali»

ciamo che come idea di base il decreto flussi una sua logica ce l'ha. E sarebbe anche utile. Se non si dovesse, però, fare i conti con la lentezza della macchina burocratica. Che, molto spesso, ti fa arrivare il lavoratore straniero quando ormai

non serve più. Lo richiedi oggi e magari il nullaosta gli viene concesso dopo mesi, a stagione ormai terminata».

Con conseguenze economiche gravi da un punto di vista economico. «Nel Riminese - spiega Panciatichi - abbiamo un 20% in meno di lavoratori agricoli, soprattutto nel settore orticolo. Una carenza così forte che le imprese del comparto hanno dovuto ridurre la produzione rispetto al 2023. A discapito del fatturato».

Manodopera mancante

Agricoltura e non solo. Perché anche negli agriturismi e negli allevamenti la situazione è si-

mile. Conferma la funzionaria della Coldiretti: «Per quanto riguarda il settore dell'allevamento la provincia di Rimini non sta messa malissimo. Certo c'è una carenza di personale, ma bassa rispetto ad altri comparti. Ho già parlato dell'orticolo. E aggiungo quello degli agriturismi, sotto organico di un buon 15% di manodopera, in particolare camerieri, personale per le camere, e operai per la produzione degli alimenti da portare a tavola. E questo, soprattutto d'estate e in autunno, provocherà un calo di clientela, per via dell'impossibilità che hanno le strutture ad accoglierla». Se l'agricoltura piange, l'artigianato non ride. Anzi. Ricorda Ortalli: «Mancano camionisti nel settore del trasporto. Mancano figure qualificate nel food, come pasticceri, gelatai, fornai. Mancano operai specializzati nel manifatturiero e nell'impiantistica. Carenze ormai strutturali». Da qui la necessità di un ricambio generazionale dei lavoratori. Che può arrivare solo dalla scuola. Conclude Ortalli: «Bisogna puntare sulla collaborazione con le scuole, soprattutto quelle ad indirizzo tecnico e professionale, poiché per la maggior parte dei lavoratori necessari alle piccole imprese è richiesto un titolo secondario tecnico, come qualifiche, diplomi e certificati professionalizzanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoro stagionale, Cgil: «Basta con l'apprendistato per i 16enni»

«L'occupazione deve essere garantita attraverso un regolare contratto»

RIMINI

«Lavoro stagionale: basta con le scorciatoie dell'apprendistato». Lo affermano a un passo dall'estate i segretari di Cgil Rimini, Filcams Cgil Rimini e Flc Cgil Rimini che tornano alla carica sull'annosa carenza di personale nel turismo stagionale. In particolare si ribadisce la necessità «di un rafforzamento della formazione e dei controlli per garantire un inserimento lavorativo coerente con i percorsi di studio dei giovani». Fondamentale, ribadiscono ancora dalle sigle sindacali, «contrastare il lavoro nero e irregolare, proteggendo i diritti dei lavoratori più giovani,

promuovendo un'educazione continua per tutti». Da confutare infine i timori riguardanti la mancanza di manodopera durante la stagione estiva nel turismo. Tutte lamentele sterili, così le bollano i sindacati, e ascrivibili a un dibattito logoro. Il tema necessita al contrario «di un approccio complessivo che esca dalla logica aziendale di costi e incentivi».

Tutelare i giovani

Lo sviluppo di un piano strategico, in buona sostanza, non può prescindere «da un confronto con i portatori degli interessi dei lavoratori e delle comunità». Ma prima bisogna sgombrare il campo «dal "pensiero" per cui fare la stagione estiva nel turismo sia di per sé educativo». Per i sindacati è più importante che il lavoro estivo per i minori di 16 anni



Da sinistra in senso orario gli esponenti Cgil Ascarelli, Guitto, Lilla Parco. In basso un cameriere

sia garantito «attraverso un regolare contratto di lavoro». Applicando i contratti collettivi di settore, incalzano ancora, non si incappa in rischi di sanzioni per le aziende, ma i costi possono essere superiori ri-

spetto ai contratti di apprendistato. Una scappatoia, quella dell'apprendistato, su cui le organizzazioni sindacali puntano il dito perché, se degno di questo nome, il sistema è concepito «per favorire formazio-

ne e inserimento professionale, offrendo la possibilità di acquisire competenze sul campo con l'assistenza di tutor e un programma di formazione dedicato».

Suscita perplessità, questa la frecciata, che il sistema delle imprese stagionali del turismo «riesca ad offrire questo percorso a tutti gli studenti di un certo territorio». Meglio concentrarsi, tagliano corto i sindacati, sulla qualità dell'apprendistato «di chi sta facendo un percorso di studi specifico, piuttosto che candidarsi a svolgere missioni sociali fuori portata come quelle educative».

Da qui l'assioma per cui è prioritario l'innalzamento dell'obbligo scolastico a 18 anni «perché in un mondo che cambia così velocemente, la nostra generazione ha bisogno di più e non di meno scuola».

CARLA DINI